

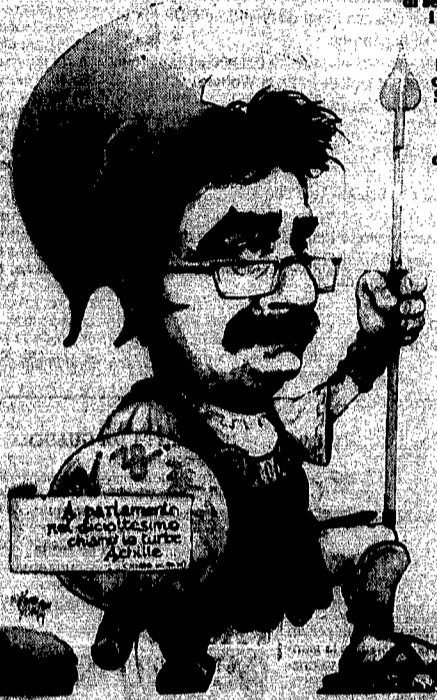
CIVORRE

SPECIALE
CONGRESSO

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 1 - Numero 10 - 20 marzo 1989

Osssequio allo spirito e alla lettera del nuovo corso, questo numero di Civore al fine come giornale di servizio per i compagni impegnati nel duro lavoro del congresso. Sei pagine di giochi, intrattenimenti, documenti e notizie utili.



Dunque il Pci non è morto e neppure moribondo, come molti annunciarono. Un suono di campane, se non di trombe, potrà accompagnare il suo congresso pasquale. Le sue condizioni di salute sono, o almeno appaiono, sensibilmente migliorate. Non è un giovinetto robusto e maturo, come si diceva ma, neppure un settantenne esausto. Circa di rigenerarsi, con generosità che altri partiti non conoscono, e una quantità di gente gli affida ancora grandi speranze.

Tanto più che gli astri, ossia le circostanze, gli sono in questo momento favorevoli. Le trombe altrui non squillano. Il quadro governativo è alquanto miserabile. Lo smacco del craxismo e del demitismo cade alla rinfusa. Il segretario socialista ha l'illusione e le moxenze di un palombaro; il presidente del consiglio induce alla malinconia. Anche nell'ordine sociale, le cose che non vanno sono così

LE CAMPANE DEL PCI

Lutgi Pintor

tante e così vistose che torna a circolare il dubbio sulle magnifiche sorti e progressive del paese, del continente, del mondo e del secolo.

Che perciò, come dice lo slogan nenniano del congresso, sia l'ora dell'alternativa, questo no. Forse questo rintocco è solo un'indulgenza del congresso verso se stesso, suggerita dalla scadenza delle elezioni europee. A meno di non confondere, rischio temibilissimo, il solatizio con l'equinozio, ossia un'alternativa non dico di sistema ma certo di sostanza con qualche combinazione ministeriale, una vera opposizione per una vera alternativa non è un percorso

breve che possa concludersi prima di cominciare. Ma che oggi il Pci possa sperabilmente imboccare questo percorso con più determinazione e più ottimismo (e per inciso in un contesto internazionale più propizio), questo sì. È il nostro augurio, comunque.

Senonché, noi ci aspettiamo e vorremmo capire qualcosa o anche molto di più. Esattamente vent'anni fa, partendo dalla tribuna di un remoto congresso comunista, avevamo idee giuste o sbagliate ma chiare, su quel che il Pci faceva e su quel che avremmo preferito facesse. Oggi ci troveremmo invece in un imbaraz-

zante dilemma: tra il desiderio di non mettere nessun bastone tra le ruote del partito che riprendono a girare; e l'esigenza di interrogarsi e capire bene dove portino quelle ruote, ossia dove si andrà a parare.

Nessuno ci toglie dalla testa, per dirla semplicemente, che viviamo in una società e in un regime profondamente malati, dove i rapporti tra gli uomini e tra gli uomini e le cose sono il contrario delle forme di civiltà che qualsiasi sinistra si propone. Modificare, riformare, intaccare, in modo forte ma anche debole, i meccanismi che generano quella malattia e quei rapporti è un compito irrimediabilmente rivoluzionario, più difficile dell'assalto a un Palazzo d'inverno. Quel che non ci appare chiaro, su cui ci interroghiamo, è se il nuovo Pci si assegna ancora questo vecchio compito.

Le questioni di diversa grandezza che il Pci pone al centro della sua ricerca e della sua rigenerazione -

questione femminile, questione ecologica, diritti di libertà e cittadinanza, perfino risanamento finanziario, assai meno la condizione operaia - non sono piccole cose. Ma se non sono piccole cose, né un vago scenario, sono destinate a mettere in forse non domani ma nel presente l'orizzonte capitalistico quasi è, lo sviluppo che conosciamo e che amiamo confondere con la modernità e la civiltà. Non è necessario proclamarlo, basta saperlo. E su questo anche ci interroghiamo, se lo sappiamo e se lo sa il Pci.

Anche questo giornale, come il Pci, si chiama comunista. Anche tra di noi diamo a questa parola accezioni diverse. Ci piacerebbe però che conservasse comunque, per noi, per il Pci, per milioni di uomini, un senso comune.

Questo editoriale è apparso sul Manifesto del 19 marzo. Non avertendo saputo dire meglio. Siamo dunque pensati anche, indubbiamente, con un'ironia e questa forma di esagerato problema. La prima è a un certo. Soprattutto ha concesso.

VIVA IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per eventuali reclami rivolgersi a Gavino Argius, presso lo stand dell'artigianato sardo, ore pasti. Astenersi per diletto e Asor Rosa.

DI GRAMSCI, TOGLIATTI, LONGO, BERLINGUER, NATTA, OCCHETTO, REICHLIN, TORTORELLA, FASSINO, D'ALEMA, LIVIA TURCO, PELLICANI, MUSSI, VELTRONI, BUFALINI, ZANGHERI, INGRAO, PECCHIOLI, MACALUSO, NAPOLITANO, CERVETTI, CHIAROMONTE, COSSUTTA, PAJETTA, IMBENI, FOLENA, TURCI, PETRUCCIOLI E DEI GEMELLI BORGHINI

IL PROGRAMMA DEI LAVORI

- Ore 8.15 - Entra dall'ingresso riservato ai vigili del fuoco Giampaolo Pansa.
- Ore 8.30 - Apertura dei cancelli. Pansa detta il primo articolo alla Repubblica.
- Ore 9 - Il compagno Natta dichiara aperti i lavori del diciottesimo congresso.
- Ore 9.02 - Il compagno Natta dichiara chiusi i lavori del diciottesimo congresso.
- Ore 9.03 - Viene spiegato al compagno Natta che ha letto per errore entrambi i foglietti preparati dall'organizzazione.
- Ore 9.10 - Pansa detta il secondo articolo alla Repubblica.
- Ore 9.15 - Lettura dei messaggi di saluto dei partiti fratelli. Panico al bar per l'improvvisa ressa.
- Ore 9.45 - Inizia la relazione di Occhetto.
- Ore 10 - Pansa interrompe due volte Occhetto perché parla troppo velocemente e non si riesce a prendere appunti.
- Ore 11 - Ingresso della delegazione socialista. Craxi schiaffeggia due delegati sorpresi a fumare.
- Ore 12 - Ingresso della delegazione socialdemocratica. Due delegati schiaffeggiano Nicolazzi sorpreso a frugare nel guardaroba.
- Ore 13 - Pausa pranzo. Continua la relazione di Occhetto. Pansa, nell'aula deserta, si porta alle spalle di Occhetto per prendere più facilmente gli appunti.
- Ore 14.30 - Rientrano i delegati. Continua la relazione di Occhetto, che essendo un po' stanco prega Pansa di andare avanti lui a leggere.
- Ore 15 - Sorpresa per i convinti applausi che accolgono l'ingresso della delegazione radicale. Si accerta che l'applauso proveniva dalla delegazione stessa. Prosegue la relazione di Pansa. Occhetto prende appunti. Pansa lo prega, durante una breve sosta, di telefonare l'articolo alla Repubblica.
- Ore 16 - Natta dichiara aperti i lavori del congresso, poi si scusa per l'errore e li dichiara chiusi, quindi si adira con i responsabili dell'organizzazione che non sono stati chiari sui tempi e i modi del suo intervento.
- Ore 20 - La relazione di Pansa è quasi conclusa. Il congresso elegge per acclamazione Giampaolo Pansa nuovo segretario del Pci.
- Ore 24 - Nel Palaeur deserto, Giampaolo Pansa prega una donna delle pulizie di avvertire la Repubblica che sta per dettare alcune correzioni al suo pezzo.

(Michele Serra)

